

Sabato 3 Ottobre 2026CORRIERE DELLA SERA© RIPRODUZIONE RISERVATA

gli 800 anni dalla morte

SAN FRANCESCO, ECCO PERCHÉ LE SUE PAROLE RESTANO ATTUALI

di **Aldo Cazzullo**

San Francesco moriva oggi, ottocento anni fa. La vera data è il 3 ottobre, anche se il santo viene celebrato il 4, giustamente tornato festa nazionale. Prima di spirare, Francesco chiese ai compagni di intonare il Cantico delle creature, cui tentò di unirsi con l'ultimo filo di voce.

Si fece leggere la Passione dal Vangelo secondo Giovanni: «Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il Gògota, dove lo crocifissero...». Poi benedisse tutti i frati, uno per uno, e benedisse tutti gli abitanti della terra: quelli del passato, quelli del presente, e quelli del futuro; quindi benedisse anche noi.

Ordinò che lo cospargessero di cenere e gli mettersero il cilicio. Non volle morire in un letto, ma adagiato sulla nuda terra, e nella nuda terra volle essere sepolto; così come nella nuda terra ha voluto essere sepolto il primo Papa a portare il suo nome, Francesco. Scrive Dante: «E del suo grembo l'anima preclara mover si volle, tornando al suo regno; e al suo corpo non volle altra bara» (al suo corpo non volle altra bara, se non la terra: uno dei versi più alti mai scritti da un essere umano; scritto in italiano, la nostra lingua, che oggi molti deturpano per esprimere ogni sorta di volgarità. Il grembo da cui secondo Dante saliva al cielo l'anima di Francesco era il grembo della donna amata: la povertà).

Quando esalò l'ultimo respiro, un grande stormo di allodole si posò sul tetto della Porziuncola, la sua casetta, e levò un alto canto. Aveva 44 anni. Un frate vide la sua anima salire al cielo come una stella. Annotarono i testimoni: «Da morto appariva più bello di prima, e sembrava quasi ridere. Chi lo guardava se ne incantava, poiché appariva come un santo che rideva».

Due giorni dopo, frate Elia, il suo braccio destro, annunciò che sul corpo di Francesco erano state trovate le stimmate. Era la prima volta che accadeva: gli impostori che sostenevano di aver ricevuto le ferite di Gesù nelle carni erano stati puniti severamente dalla Chiesa. Le stimmate sono certo la conferma della santità di Francesco; ma forse furono anche il modo per allontanarlo dalla terra e dal popolo, e relegarlo nel cielo, «alter Christus», modello inimitabile; e se è inimitabile, tanto vale neanche tentare di imitarlo, e continuare a vivere come prima, accumulando denaro e potere.

Eppure è straordinario come, a ottocento anni dalla morte, la figura di san Francesco sia viva. Ad Assisi, nei tanti luoghi francescani sparsi per l'Italia, nelle arti, financo nell'agenda politica. San Francesco non può essere letto secondo le nostre categorie: poteva essere rivoluzionario ma anche reazionario, ad esempio quando rifiuta il denaro e i libri. Ma certo il suo messaggio è attualissimo. Di più: urgente.

Francesco chiamava la morte sorella; noi la morte ci illudiamo di poterla vincere progettando un mondo post-umano, dominato da creature che avranno il cervello come computer e la Rete come memoria.

Francesco accoglie Chiara da pari a pari e afferma la dignità della donna; noi la dignità della donna troppo spesso la calpestiamo.

Francesco fonda una comunità di uguali, in cui non ci sono aristocratici e plebei, ricchi e poveri, malati e sani, ma solo fratelli, appunto frati; noi abbiamo costruito una società lacerata da disuguaglianze ancora più vaste di quelle medievali.

Francesco scrive che il potente non deve desiderare l'applauso del popolo, ma il suo bene; noi viviamo nell'era del populismo.

Francesco è il precursore dell'umanesimo e della centralità dell'uomo; noi oggi pensiamo di sostituire il corpo umano con i cyborg e la mente con l'intelligenza artificiale.

E c'è un punto di cui non si parla quasi mai. Francesco esalta la dignità del lavoro. Scrive nel testamento: «E io lavoravo con le mie mani, e voglio lavorare; e voglio fermamente che tutti gli altri frati facciano un lavoro onesto. E quelli che non ne conoscono nessuno, lo imparino; non per la cupidigia di ricevere la ricompensa, ma per dare l'esempio e tener lontano l'ozio». Oggi il lavoro non è mai stato tanto tassato, malpagato, sfruttato. Poi Francesco aggiunge una frase che, riletta oggi, mette i brividi per come è profetica: «Ognuno deve essere remunerato non in base alla sua autorità, ma in base al suo lavoro». Pensate a quanti amministratori delegati hanno lavorato male, hanno mandato via operai e impiegati; anche loro vengono mandati via, ma con milioni di euro di bonus: non viene pagato il lavoro, viene pagato lo status, Francesco avrebbe detto l'autorità.

Francesco dialogò alla pari con il sultano, rispettò le altre fedi e le altre culture, e anche noi stiamo giustamente imparando a farlo. Ma ci sono fedi e culture secondo cui l'uomo è un'illusione, può rinascere come topo o come scarafaggio, oppure è del tutto sottomesso a Dio, «una pozzanghera che talora riflette un raggio di luce divina», per usare la metafora di Gianfranco Ravasi. Per l'umanesimo cristiano, di cui Francesco è il precursore, ogni uomo è unico e irripetibile, ogni uomo ha un rapporto diretto con Dio, con Dio condivide l'immagine bellissima e la natura immortale, e davanti a Dio tutti gli esseri umani sono uguali.

Nell'ottobre del 1986, quarant'anni fa, un grande Papa, Giovanni Paolo II, invitò ad Assisi tutti i capi delle altre religioni a pregare per la pace, alla pari con lui, sulla tomba del santo. Papa Leone andrà ad Assisi il 27 ottobre per l'anniversario. Giovanni Paolo II era un po' come Francesco: poteva essere reazionario e rivoluzionario. Il mea culpa per le responsabilità storiche della Chiesa fu un fatto rivoluzionario. Altrettanto fu quella giornata ad Assisi. «Extra ecclesiam nulla salus», nessuna salvezza fuori dalla Chiesa; e il Papa apriva le chiese a riti non cristiani? Solo un gigante della storia come Wojtyla poteva osare tanto. Arrivarono persone che tra loro si odiavano: ebrei e musulmani, induisti e buddisti. Arrivarono uomini di religioni che neanche sapevamo esistessero: jainisti e sikh, animisti e zoroastriani. Tre anni dopo cadeva il Muro di Berlino. Finiva l'apartheid in Sudafrica, Nelson Mandela da galeotto diventava presidente. Pareva persino che israeliani e palestinesi avessero fatto la pace.

Poi la storia ha preso un altro corso. Ma questo rende ancora più urgente il messaggio di pace e di amore per tutte le creature che ci viene dalla vicenda viva di un uom o morto oggi, otto secoli fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA